

CREATIV: FORMAZIONE



CATECHESI 2.0

Indicazioni utili per aggiornare
il proprio sistema operativo

CREATIV
IL NETWORK DELLE IDEE

Introduzione

“Si è concordi nel segnalare che il modello di parrocchia, di iniziazione e di catechesi portato avanti finora era adeguato ed efficace sulla base di un presupposto iniziale: una fede già in atto. Ora questo presupposto è diventato un grande equivoco: non c’è una fede in atto da coltivare, da celebrare con dei sacramenti, da far memorizzare. Ora c’è da proporre, da suscitare la fede.” (A. Caprioli, *Iniziazione: nuove esperienze*, in *Il Regno – Documenti* n. 50).



L’iniziazione cristiana deve tornare ad essere annuncio del Vangelo in grado di richiamare, di suscitare la fede nei bambini, nei ragazzi, negli adulti. Non ci si può più accontentare allora di un’iniziazione volta a preparare ai sacramenti, che vengono altrimenti visti come punti di arrivo (riti da “fare”, come “fare la cresima”) e non come punti di partenza o almeno di continuità nella vita cristiana. Scopo dell’iniziazione diviene sempre più quello di “fare” i cristiani e iniziare globalmente alla vita cristiana, in un’ottica di evangelizzazione. I sacramenti diverranno così tappe attraverso (e non più verso) cui incarnare (e non meramente “indossare”) l’annuncio salvifico del Cristo.

Un’attenzione speciale allora merita la qualità del processo d’iniziazione cristiana:

- non accontentarci di porci degli obiettivi di sapere ma di insegnare ad essere, proporre esperienze, invitare a vivere;
- una metodologia rinnovata, esperienziale, coinvolgente e appassionante;
- celebrazioni e modalità d’incontro dove i ragazzi siano protagonisti e trovino messaggi significativi e aderenti alla loro vita concreta.

*L’esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta
che prima sono i catechisti e poi i catechismi.
(Documento Base sul Rinnovamento della Catechesi, n.200)*

“Prima sono i catechisti”, è l’invito a una rinnovata mentalità nel riconoscere il proprio ruolo e servizio pastorale. Come catechisti siamo brave persone che si impegnano per i più piccoli, ma questo non ci rende immuni dal rischio di cadere in un approccio trasmissivo, da insegnanti che devono condurre quelle pecorelle smarrite sulla buona strada, con le buone o con le cattive... è per il loro bene, per la loro salvezza! Bambini e ragazzi sono considerati soggetti da istruire, cui passare contenuti fondamentali per la loro vita. Eppure, da cristiani abbiamo una ben precisa visione dell’uomo! L’uomo non è una tabula rasa, un contenitore vuoto da riempire, ma una creatura divina, in grado di decifrare, interpretare, sentire la realtà ed entrare in contatto profondo con essa. Una ‘creatura creatrice’, in grado di mettere in atto azioni significative per ‘innestare’ la realtà, per trasformarla sempre più ad immagine e somiglianza di Dio. Allora, ogni bambino porta in sé un dono, dei talenti, un frammento di Dio che va accolto e fatto fruttare, non messo sotto terra per paura che possa andare perso (Mt 25, 14-29).

A volte, purtroppo, il rapporto tra la Chiesa e i ragazzi si è concentrato più sull’insegnare che sull’educare: all’insegnamento corrisponde l’istruzione – decifrare, catalogare e rinnovare segni già condivisi -; all’educazione invece, corrisponde l’iniziazione, ovvero, l’avvicinarsi a simboli per scoprire i fili dell’esistenza, i vincoli e le relazioni antiche e nuove che ci fanno essere persone.¹

L’iniziazione cristiana non può limitarsi all’insegnamento di contenuti di fede. I bambini non possono essere trattati alla stregua di appendici dei nostri saperi, come destinatari di lezioni ben preparate ma distanti dal loro innato bisogno spirituale, che quindi non va generato. Come ci ricorda l’autore appena citato, José Luis Moral dell’Università Pontificia Salesiana, primo compito dell’educatore non è tanto quello di far maturare nel ragazzo la fede in Dio, ma di far percepire che Dio ha fede in lui. È un cambio di prospettiva, di mentalità, di sistema operativo.

¹ J. L. Moral, *Giovani e Chiesa. Ripensare la prassi cristiana con i giovani*, Elledici, Leumann (TO) 2010, p. 5.

Il catechista... chi è costui?

Per definire bene tale figura è importante collocare come orizzonte una *dimensione vocazionale del servizio educativo*, altrimenti si rischia di dover decidere sempre per una risposta strutturale a un bisogno, a una esigenza.

La scelta di fare il catechista è un modo di **rispondere a una chiamata** e a un servizio specifico, che il Signore ci mette davanti in relazione alla storia, alla realtà nella quale viviamo. È allora una risposta che va data con tutta la nostra vita e non dalle tre alle quattro del sabato, quando si incontra un ragazzo o il gruppo dei ragazzi. È un modo di essere, di vivere la propria vocazione cristiana, **un modo di collaborare con Dio**.

Il catechista è colui che sa trovare il modo di far risuonare la Parola, l'annuncio di Gesù Cristo. La catechesi, non la conoscenza contenutistica di alcuni problemi, diventa un percorso vitale entro il quale io immetto la vita delle persone con cui mi trovo a fare insieme per ricercare insieme la risposta più vera e più profonda.

Per riuscire in questo usa strumenti di animazione, per rendere più bello, partecipato, coinvolgente, efficace, l'incontro. Ma prima di tutto è un testimone. È indispensabile che il catechista sia in grado di comunicare valori ed esperienze che, in qualche modo, ha già interiorizzato, fatto proprie. Non propone ai ragazzi se stesso o alcuni contenuti, ma **propone un'esperienza: incontrare Gesù**, attraverso una ricerca, un cammino, che cambia nel profondo. Un catechista che non testimonia e che non fa esperienza viva, profonda di Gesù Cristo, di vita ecclesiale e di disponibilità di servire il regno di Dio, potrà avere fantasia, organizzare feste e giochi, campi-scuola, però poi...

Occorre allora una formazione spirituale. Formazione spirituale significa offrire innanzi tutto:

- una spiritualità solida: che dia occhi e cuore grandi;
- una spiritualità che sia caratterizzata da un forte ancoraggio ecclesiale;
- una spiritualità che guardi alla vita eterna non in quanto altro, ma come vita che deve essere vissuta in maniera significativa e grande oggi, in adesione alla storia concreta, sia personale sia comunitaria; una vita che è presente, è dentro questa storia.

IL DODECALOGO DEL CATECHISTA

1. **Volere bene a Cristo.** Anche se il catechista è timido, imbranato, questo amore traspare ed è la prima qualifica per essere testimoni e non tanto "maestri".
2. **Volere bene ai ragazzi.** Voler bene non significa tanto fare "smancerie" o semplice "simpatia" nei loro confronti (nel senso che oggi tu mi piaci, mentre domani, se mi fai arrabbiare, può darsi che mi diventi antipatico). Il voler bene è soprattutto un atto di volontà. È una posizione a priori: indipendentemente da chi sei ti voglio bene! Ma per educare occorre avere la confidenza dei ragazzi. L'educazione è cosa di cuore. Se vogliamo bene a loro saremo ricambiati, riceveremo il regalo più grande: le chiavi della porta del loro cuore.
3. **Avere un po' di "ansia" missionaria.** È positivo che qualche volta siamo "tesi" e "stiamo male" per loro! Il tutto nella consapevolezza che i veri catechisti sono lassù...
4. **Stare volentieri con i ragazzi.** Cioè non fare sentire loro che siamo lì "temporaneamente", come in "prestito", e che abbiamo una cosa più importante da andare a fare da un momento all'altro.
5. **Non agire mai a titolo personale.** Anche se potete essere soli con i ragazzi, rappresentate in ogni momento Cristo, la Chiesa, la comunità.
6. **Non stancarsi mai se qualche volta c'è da "allacciare le scarpe" ai ragazzi.** Il gesto di "allacciare le scarpe" ad un ragazzo implica il chinarsi, il mettersi in ginocchio di fronte a lui. È il simbolo di un atteggiamento di servizio che ci ricorda che è sempre il ragazzo al centro del processo educativo. E ci rammenta che bisogna fare un po' di fatica e sacrificio...
7. **Dedicare tempo ai ragazzi (non è mai tempo perso).** Al di là della personalità e della comunicativa che ogni catechista possiede, i ragazzi stanno volentieri con chi dedica loro tempo. Ne subiscono spesso il carisma e lo imitano, lo cercano. Anche negativamente. Se leggiamo la storia personale di alcuni ragazzi "sbandati" vediamo che quasi sempre sono stati ore ed ore con persone "sbandate", che hanno dedicato loro "attenzione". Un'attenzione pericolosa e negativa, ma sempre tale rimaneva. Dedicare tempo significa "dare valore" al ragazzo. Se io sto con te significa che sei "attraente", hai qualcosa di speciale, sei "interessante", non mi annoi.
8. **Dare un nome e cognome nella vita ai componenti del proprio gruppo.** Per educare è essenziale conoscere la storia di chi vogliamo educare, da che famiglia proviene, la cultura, la sua personalità. E soprattutto, quando è possibile, diventa importante seguirlo nella vita quotidiana: gli insuccessi scolastici, le delusioni sentimentali, la perdita del migliore amico sono i "veri drammi" dei ragazzi. Se li conoscessimo sapremmo meglio orientare il nostro sforzo.



9. **Essere un po' sprint, gioiosi...** I ragazzi guardano soprattutto al "vestito" che indossiamo quando stiamo con loro. Se noi siamo contenti (una contentezza non superficiale ma che viene dal profondo del cuore) non possiamo che essere "contagiosi". E poi quello che conta è lo spirito. Se siamo "sprint" siamo giovani a tutte le età, viviamo la vita e non ci "lasciamo vivere", siamo spinti a creare amore intorno a noi ed avere anche la forza di rischiare per rendere grande un ideale.
10. **Non vergognarsi.** A fare cose strane come balli, imitazioni di animali, ecc. o ad essere uno dei pochi che compie la scelta di stare con i ragazzi, andando un po' controcorrente...
11. **Avere voglia di migliorarsi.** Nel canto, nel ballo, nell'imparare nuovi giochi, nuove tecniche espressive, aumentare le proprie competenze, ecc.. Se il catechista rappresenta un fondamentale strumento educativo, più lo strumento è efficiente, "lustrato" e qualificato, e più il suo "uso" sarà sempre più incisivo!
12. **Pensare che è meglio fare "troppo" che pentirsi di non aver fatto...** Il catechista non deve essere una presenza passiva che subisce le iniziative e le attività. Non abbiate paura a "lanciarvi"... anche se qualche volta non centerete alla perfezione l'obiettivo. Una cosa è certa: chi non agisce non sbaglia mai...

Analizziamo di seguito alcune competenze e attenzioni che un buon catechista dovrebbe avere nell'instaurare una buona relazione di annuncio con i suoi bambini.

COME COMUNICO CON IL GRUPPO

La comunicazione è determinante per chi, come un catechista, ha il compito di far conoscere e appassionare bambini e ragazzi alla figura di Cristo. Se inoltre teniamo conto del primo assioma della comunicazione umana, per cui "non si può non comunicare, e al contrario, tutto è comunicazione"², si comprende bene come un educatore è comunicativo in tutto quello che dice e non dice, in tutto quello che fa e non fa. Essere sempre comunicativi implica che si è sempre educatori o al contrario dis-educatori, in quanto non si fa che comunicare in ogni momento messaggi, sensazioni, giudizi, stati d'animo che possono gratificare e sostenere il percorso dei ragazzi, o al contrario, ostacolarlo e disturbarlo con atteggiamenti incoerenti all'obiettivo che ci eravamo posti.

- Per prima cosa un catechista si preoccupa di usare un linguaggio chiaro, semplice, evitando espressioni e termini per i ragazzi poco significativi o distanti, freddi.
- Anche il corpo è bene che accompagni la comunicazione e sia coerente con essa: la cosiddetta comunicazione non verbale. Come posso del resto comunicare ad un bambino che Gesù è gioia, è vita, se lo guardo con un volto torvo e scocciato, annoiato, oppure innervosito.
- Di fronte a provocazioni o atteggiamenti di disturbo meglio evitare di sfidare l'altro, di urlare, di usare giudizi svalutanti sulla persona, di minacciare. Ogni bambino o ragazzo è sempre un profondo mistero, difficile da giudicare ed analizzare. Questa la sfida: "amare qualcuno significa vederlo com'è nelle intenzioni di Dio" (F. Dostoevskij). Far in modo che sbocci quel bene che è presente in lui, senza farlo chiudere in sé, senza accettare il suo gioco provocatorio, valorizzando il positivo più che sottolineandogli il negativo.
- Comunicare è anche saper modulare i toni della voce se narro, se proclamo, se testimonia, così da non rendere monotono il raccontare.
- Saper rendere visibile il proprio pensiero: usando esempi, metafore, aneddoti.
- Ricordarsi che, soprattutto con i bambini, è molto più importante ciò che si comunica che si comunica: difficile far loro percepire l'importanza di alcuni gesti, momenti, strumenti, se non ne sottolineo il valore con i miei diversi atteggiamenti, predisponendo in modo diverso lo spazio, modulando diversamente la voce, prestando maggiore attenzione o cura a dei particolari. Ad esempio: è difficile comprendere cognitivamente che la Bibbia è più di un libro se ne uso una rovinata e scarabocchiata, se la tengo a parte in una libreria, se la maneggio senza cura.

COME AIUTO IL GRUPPO A COMUNICARE

Un buon catechista è attento al gruppo e al tempo stesso ad ogni suo componente. È convinto che la riuscita di un incontro dipenda molto anche dal clima, dall'atmosfera, dal benessere che si vive nello stare insieme. Egli è un attento osservatore, vede le dinamiche e le relazioni che maturano tra i ragazzi e la rete di relazioni che coinvolgono i singoli. "Ogni gruppo richiede un equilibrio tra il soddisfacimento dei bisogni individuali e il raggiungimento degli obiettivi generali"³. Tiene dunque, sullo stesso piano, la crescita e il cammino del gruppo e la crescita del singolo con il raggiungimento dei suoi bisogni individuali: l'essere accolto, ascoltato, valorizzato, compreso.

Il catechista vede, osserva, ma allo stesso tempo è un facilitatore della comunicazione nel gruppo, stimola i ragazzi senza forzarli, valorizzando tutti.

- Dà la precedenza ai ragazzi e non al programma, nella consapevolezza che solo in un gruppo dove tutti sono valorizzati e accolti, il contenuto può essere efficacemente interiorizzato.

² Per approfondire il tema degli assiomi della comunicazione umana, P. Watzlawick, Pragmatica della comunicazione, 1967, Astrolabio, Roma.

³ J. K. Liss, La comunicazione ecologica, La meridiana, Molfetta 1992, pag. 10.

- È attento a tutti, alle loro sensazioni, stati d'animo, al loro modo di comunicare attraverso il canale verbale e non-verbale.
- Sa cogliere il clima del gruppo e di conseguenza dosare attività e contenuti in funzione di questo.
- Incoraggia bambini e ragazzi a esprimersi, a comunicare emozioni, pensieri, a formulare domande.
- Usa apposite tecniche di comunicazione di gruppo per facilitare il confronto e lo scambio reciproco, garantendo ad ognuno di partecipare, di co-definire i contenuti finali, di essere ascoltato.

COME GUIDO IL GRUPPO E LO AIUTO A FARE CHIAREZZA

Compito del catechista è guidare i ragazzi a scoprire il mistero di Cristo. E' una guida che condivide con loro il viaggio, una bussola fedele e sincera necessaria per orientarsi. Durante l'incontro ci sono momenti in cui il catechista si pone in ascolto dei ragazzi, li stimola ad esprimersi, raccoglie il loro punto di vista e le esperienze. Come sappiamo, però, non può limitarsi a questo ma gli è chiesto di orientare la vita dei ragazzi a Cristo. "Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana"⁴. È guida colui che separa, che fa chiarezza, che orienta il cammino dei ragazzi verso l'incontro con Gesù, che aiuta a guardare la realtà e la propria vita alla luce della Storia della Salvezza.

- Sintetizza i pensieri dei ragazzi per cogliere quegli elementi in grado di orientare verso il messaggio chiave dell'incontro.
- Aiuta a visualizzare il percorso che si sta intraprendendo, chiarendo i passaggi e motivando le scelte.
- Sa far risaltare un aspetto della figura di Cristo all'interno di ogni tema trattato, ponendolo come modello per ogni cristiano.
- Dà indicazioni, stimola la ricerca di alternative nel superare problemi, nel migliorare i comportamenti di gruppo e quelli individuali.
- Aiuta a riflettere sugli obiettivi raggiunti e a confrontare la propria vita con la Parola di Vita.
- Fa chiarezza rispetto a quanto ascolta dai ragazzi e chiede se ciò che lui comunica è chiaro.

IL METODO

Il catechista è una persona che ha fatto esperienza di Cristo e desidera che anche i suoi ragazzi possano farla, coinvolgendo tutta la loro persona, entusiasmandoli, incuriosendoli. È allora attento al metodo per evitare incontri noiosi, scolastici, dove i ragazzi sono passivi e poco responsabilizzati. Oggi siamo anche consapevoli che i bambini e i ragazzi che abbiamo di fronte, rispetto alle generazioni passate, hanno una capacità attentiva molto ridotta: si stimano 6-7 minuti di concentrazione su di uno stesso stimolo, abituati nella quotidianità a gestire molti insieme e che variano frequentemente. Questo ci richiede di impostare il nostro incontro alternando strumenti diversi: un gioco, un dialogo, un racconto, un'attività manuale, delle immagini,... Il tutto mantenendo un sano spirito di scoperta, di avventura, nel percorrere un percorso dove nulla è scontato e gli stessi esiti mai del tutto definiti anche per il catechista, perché si co-determinano con il gruppo.

- Usa tecniche di animazione per stimolare il gruppo, per creare un clima positivo e partecipativo.
- Alterna momenti insieme a fasi in piccoli gruppi, per facilitare il confronto e lo scambio in contesti più protetti e meno ansiogeni per chi si racconta o espone un suo parere.
- La sua catechesi è esperienziale, facendo vivere ai ragazzi delle esperienze concrete sia dentro che fuori la stanza dell'incontro.
- Cura lo spazio dell'incontro e lo usa in modo differenziato per aiutare il gruppo a disporsi nel modo giusto nel vivere le varie proposte educative.
- Fa uso di materiali e propone ai ragazzi di usarli per realizzare attraverso la loro creatività dei prodotti su cui riflettere e confrontarsi, o da mostrare e condividere con la comunità.
- Riconosce nel gioco e nella narrazione due importanti ed efficaci strumenti didattici per coinvolgere bambini e ragazzi e aiutarli a fare memoria d'importanti contenuti di fede.

COME FARLI SENTIRE COINVOLTI E AMATI.

Scrivendo don Bosco nella sua lettera da Roma del 10 maggio 1884: "Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati". Ancora si sottolinea l'importanza di ciò che si meta-comunica loro più di quello che si dice apertamente: fare percepire, cioè, con le nostre attenzioni, atteggiamenti, con i nostri sguardi e lo stile educativo, che abbiamo a cuore i ragazzi uno ad uno, ognuno con le sue specificità.

- Il catechista chiama per nome ogni bambino e ragazzo, li saluta e gli sorride, li ringrazia e se occorre sa anche scusarsi con loro.
- Cura l'accoglienza a ogni incontro dedicando un momento tutto per loro, per comunicare la gioia di rivederli e di trascorrere del tempo insieme. Al termine dell'incontro si preoccupa di salutarli in un clima di festa, con un sorriso in volto: è la sensazione che rimane e portano con sé, è ciò che ricordano e li prepara al prossimo appuntamento.
- Chiede pareri, informazioni ai ragazzi, coinvolgendoli anche nel definire insieme il percorso educativo, chiede aiuto e collaborazione e sa valorizzarne i suggerimenti.

⁴ CEI, *Rinnovamento della Catechesi*, op. cit., n. 57.

- Mostra attenzione alla loro vita, agli eventi e alle situazioni che si trovano a vivere, gioendo con loro per i successi ottenuti e trasmettendo calore e vicinanza verso chi vive momenti di sconforto.
- Non si fa problemi nel rendere partecipi i ragazzi delle proprie emozioni: è parte del nostro testimoniare loro la gioia e la bellezza di un incontro, così come condividere la luce della resurrezione dopo aver vissuto momenti intensi di croce.
- Incoraggia i ragazzi e mostra loro apprezzamento rispetto a quanto esprimono o fanno.
- Si preoccupa di essere festa, gioia per i ragazzi, prima di far loro feste. Allo stesso tempo sa anche organizzare momenti conviviali, di allegria e svago, da trascorrere insieme all'interno e al di fuori dell'incontro catechistico.

LA PROPRIA CRESCITA UMANA E SPIRITUALE.

Un catechista prima di amare i propri ragazzi ama Cristo, fonte di quell'amore che può riversare su chi gli è affidato, fonte di quella forza in grado di superare i momenti di scoraggiamento e gli inevitabili fallimenti, che sono sfida per crescere e migliorare nel servizio della carità educativa. È da qui che nasce il desiderio di invocare l'aiuto e la protezione di Dio sui nostri ragazzi, la Sua benedizione. Bene-dire, dire bene, apprezzare la realtà, i ragazzi che abbiamo, noi stessi, sottolineando il bene, ringraziando per questo. Nella benedizione le parole divengono realtà, ci si trasforma, ci si ri-crea al bene, si risorge, uscendo dai sepolcri del pessimismo, del risentimento, del senso di incapacità o dall'orgoglio personale.

- Il catechista prega per i bambini e i ragazzi che gli sono affidati. Ringrazia Dio per loro, dono per la sua stessa salvezza, e chiede aiuto per svolgere sempre al meglio questo delicato ma appassionante servizio.
- Ha confidenza con Dio attraverso la Parola, la preghiera, i sacramenti. Solo sperimentando quotidianamente l'incontro con Lui il catechista può essere testimone autentico di fronte ai ragazzi e guidare anche loro a questo incontro speciale.
- Dedica tempo alla preparazione dell'incontro, come atto d'amore verso Dio e i ragazzi.
- Sa riconoscere i suoi errori, ma non si arrende, perché sa vederli come sfide per migliorare e fare sempre meglio, trasformandoli in opportunità.
- Non si prende troppo sul serio, riconoscendo i propri limiti, impegnandosi nel formarsi e accrescere le proprie competenze educative.
- È in comunione con gli altri catechisti e il parroco, collabora con loro, perché il progetto al quale si è chiamati supera ognuno e tutti si agisce non per proprio conto ma in nome e per conto di Cristo, della Chiesa, di una comunità.

UNA GRIGLIA DI AUTOVALUTAZIONE.

È bene per ogni educatore verificare quali sono i suoi punti forti e quali i suoi punti deboli e su questi ultimi lavorare per migliorarsi. Per questo viene proposta di seguito una griglia attraverso la quale autovalutarsi, in riferimento agli aspetti analizzati sopra. Potrà risultare uno strumento utile per aiutarci a prestare attenzione a quegli atteggiamenti o accortezze didattiche che più trascuriamo. La griglia potrà essere compilata più volte l'anno, in modo da osservare i progressi o le difficoltà che incontriamo. Un consiglio: individuati più punti deboli, non pensiamo di poterli correggere subito tutti, cosa che può risultare difficile, demotivante e poco efficace; meglio concentrarsi su uno o massimo due che riteniamo in quel momento più rilevanti, e poi, visti i progressi, passare ad altri, per favorire un cambiamento reale e percepibile.

GRIGLIA DI AUTOVALUTAZIONE DEL CATECHISTA	
	Valore da 1 a 3*
COME COMUNICO CON IL GRUPPO	
Uso un linguaggio chiaro e semplice	
Evito espressioni distanti, fredde, per i ragazzi	
Curo la mia comunicazione non verbale	
Evito atteggiamenti di sfida o provocatori, minacce o giudizi svalutanti sulla persona	
Evito di urlare cercando di richiamare l'attenzione con segnali convenzionali	
Evito d'incalzare e mettere sotto pressione	
Sottolineo e lodo i comportamenti positivi	
Modulo i toni della voce, e non sono monotono	
Uso esempi, metafore, aneddoti, per aiutare a rendere il pensiero visibile	
Mi preoccupo di meta-comunicare con i miei atteggiamenti il valore e l'importanza di ciò che si fa	
MEDIA	

COME LI AIUTO A COMUNICARE	Valore da 1 a 3*
Do la precedenza ai ragazzi più che al programma	
Sono attento/a a tutti	
So percepire il clima di gruppo, decodificando i loro messaggi verbali e non-verbali	
Incoraggio i bambini/ragazzi ad esprimere pensieri ed emozioni	
Uso apposite tecniche di comunicazione di gruppo per favorire lo scambio e la condivisione	
Sollecito l'ascolto reciproco	
Ascolto senza interrompere	
Favorisco le domande	
Mi distanzio come osservatore per offrire libertà alle attività e dinamiche di gruppo	
Creo un clima di gruppo disteso e piacevole	
MEDIA	
COME FACCIAMO CHIAREZZA E GUIDO	Valore da 1 a 3*
So far risaltare la figura di Cristo da ogni tema	
Stimolo il confronto tra la propria vita e la Parola di Dio	
Sintetizzo quanto esprimono i ragazzi guidandoli verso il messaggio centrale dell'incontro	
Chiarisco e rendo presente il percorso che si sta facendo	
Motivo il mio comportamento	
Aiuto a riflettere sugli obiettivi raggiunti	
Definisco un concetto chiave per l'incontro e su quello mi concentro	
Do indicazioni, stimolo la ricerca di alternative	
Chiedo ai ragazzi conferma che ciò che comunico è chiaro	
Faccio chiarezza su idee ed emozioni comunicate, in modo da realizzare una piena condivisione	
MEDIA	
IL METODO	Valore da 1 a 3*
Utilizzo tecniche di animazione	
Utilizzo attività e lavori di gruppo	
Arricchisco i contenuti con esperienze concrete	
Uso materiali	
Faccio usare materiali	
Strutturo gli incontri in modo vario	
Preparo sorprese	
Uso in modo diverso lo spazio	
Alterno vari strumenti didattici (gioco, narrazione, attività manuale,...)	
Curo le presentazioni in modo ludico e coinvolgente	
MEDIA	
LI FACCIAMO SENTIRE COINVOLTI E AMATI	Valore da 1 a 3*
Chiamo per nome i bambini/ragazzi	
Saluto tutti	
Sorrido a tutti	
Mostro apprezzamento e incoraggio verbalmente	
Mostro coinvolgimento nelle attività e nelle dinamiche di gruppo	
Preparo anche momenti di festa e dove stare insieme	
Preparo una bella accoglienza	
Chiedo pareri, aiuto, collaborazione ai bambini/ragazzi	
Presto attenzione alla loro vita e gli so mostrare vicinanza	
Esprimo verbalmente le mie emozioni	
MEDIA	
CURO LA MIA CRESCITA UMANA E SPIRITUALE	Valore da 1 a 3*
Prego per i ragazzi/bambini che mi sono affidati	
Sperimento quotidianamente l'incontro con Dio	
Dedico tempo alla preparazione dell'incontro	
So riconoscere gli errori	
Trasformo i limiti in opportunità, per fare meglio	
Approfondisco i contenuti e mi formo	
Ricerco sintonia e collaborazione con gli altri catechisti e il parroco	

Mi metto in gioco, senza la paura di sembrare ridicolo	
Non mi prendo troppo sul serio	
Evito l'autocompiacimento	
MEDIA	

- *
 1 = quasi mai, raramente;
 2 = abbastanza, qualche volta;
 3 = quasi sempre, frequentemente

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

F. Carletti, *Accendere la Catechesi*, ed Paoline
 F. Carletti, E. Gatti, D. Simonelli, *1+1=3 La matematica dell'amore - per educare ed educarsi alle relazioni positive*, Paoline.
 E. Carosio, A. Cenini, *Accomodatevi qui si sta bene!*, Paoline.
 S. Giusti, *Una pastorale per l'iniziazione cristiana dei ragazzi*, ed. Paoline
 D. Sigalini, *Animatore: dalla parte delle ragioni di vita. Ed. LDC*
 A. Farioli, *Api leoni gechi e leprotti - relazioni positive e gestione dei conflitti*, Paoline, Milano 2007
 A. Farioli, *Cosa tieni nel tuo zaino - Dialoghi, racconti e attività per educare ed educarsi*, Paoline, 2008
 Grun A., *Guidare le persone risvegliare la vita*, Gribaudi, 2003.
 Cencini A., *Non contano i numeri - costruire cultura vocazionale*, Paoline, 2011.
 Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*
 CEI, *Il rinnovamento della catechesi*

